

Trailer

I trailer sono una starna alchimia in grado di coadiuvare o stroncare il successo di un film al botteghino. Nel trailer ci dev'essere l'essenza della pellicola, ma esso non deve né svelare troppo né troppo poco. Lo spettatore infatti è un essere curioso, se gli si dà troppo o nulla non sarà stuzzicato dall'idea di una possibile visione del film al cinema. Infatti prima o poi quella pellicola verrà trasmessa "gratis" in televisione. Per evitare l'insuccesso di un film, entra in gioco la figura del trailerista il quale prende il lavoro di un altro e con una grande opera minuziosa di taglia e cucì, crea una sorta di mini-film che sia in grado di rappresentare al meglio lo spirito del prodotto di partenza. Il regista di un film nella maggior parte dei casi non si occupa della "costruzione" del

trailer perché non sarebbe abbastanza obiettivo nello smembramento della propria "creatura".

A volte il regista del trailer è talmente bravo nel suo lavoro da riuscire a creare un prodotto a volte troppo buono rispetto al film, tanto da poter suscitare delusioni negli spettatori che hanno pagato il biglietto per vedere la pellicola. Vai al cinema convinto con una certa idea su un film, grazie al suo trailer, ed alla fine il lungometraggio è qualcosa di completamente diverso.

I trailer, magica alchimia, pochi frammenti di fotogrammi, un'inezia in confronto al film eppure, anche se così piccolo, punto chiave per il successo di una pellicola e di conseguenza del destino di parecchie persone che, a seconda dell'esito possono restare a galla oppure sprofondare nel dimenticatoio.

Matte

Circolazione 2. una parte ad Est

Parlare di est, a Torino, è cominciare dalla riva oltre la Dora. Fino almeno all'incrocio del fiume con il letto del Po. Oltre questo punto, già l'urbanizzazione cambia irreparabilmente. Si tratta ora di un unico viale, molteplici ville e case antiche, le colline. La questione è quindi rimanere nei chilometri in cui il fiume mantiene il proprio nome. Da qui partire. Piazza della Repubblica, il luogo del mercato, nell'incresparsi di palazzi, agglomerati abitativi, con incastri di cortili, terrazzi e cavi del tram. Perdendo il passo in una delle poche strettoie (in quanto tali, scarsamente motorizzate) del perimetro attorno alla piazza, si snoda l'accesso ai palazzi abbandonati, da qualche parte del filo spinato, poi il ponte sulla Dora, via Bologna, uscendo dalla città, dunque verso est. A destra e sinistra il transito è intervallato dall'improvviso aumento dell'altezza delle abitazioni, poi il loro allontanamento, poi ancora la separazione attraverso i muri degli isolati. Gente (non) a contatto.

[In un momento successivo potrebbe interessare il cambiamento dell'ultimo



residuo della città, nel corso finale della via]. Strada a destra. Abbandonare via Bologna. La svolta introduce in una anomalia di strada unicamente pedonale. Questa sembra essere il centro di un precedente borgo. Il tracciato urbano che ostinatamente trattiene alcuni elementi (la pedonale appunto) nella saturazione progressiva seguita all'ingrassamento della città (via Bologna continua oltre questo punto).

Si potrebbe trattare di una circonferenza muraria che avviluppa la pietra dei minori edifici, e piccole viottole, del borgo. Borgo che potrebbe anche non essere tale, ma piuttosto una traccia di quartiere occupato da attività



e domicili che necessitano una coperta di privacy ulteriore rispetto all'isolamento (squalido) di via Bologna.

Rimanendo tuttavia nell'idea del borgo, del paese più antico, il passaggio diviene lentamente narrazione. E c'è una persona, avvolta nel nero, in cammino in una strada parallela al cortile della chiesa. Il campanile è costruito frontalmente rispetto a via Maddalene. Alcuni lampioni tracciano aloni poco distanti, poi la sparizione dell'individuo. Probabilmente diretto verso i camminamenti che si perdono nel parco fluviale vicino. O forse, piuttosto, è suo il volto che odorosamente si avvicina allo schermo, con spasmodico irritare delle narici, le labbra socchiuse. Non c'è alcuna pupilla incastrata in questo volto. Ed è fermo ad est.

Rughe

Wu Ming presentano Altai

Mercoledì 12 maggio 2010

ore 10.10 in aula 1.1, Polo Zanotto
viale dell'Università, 1 - Verona

DELIRI DI UN PRIGIONIERO.

Assordante guida alla pazzia
è il silenzio che mi circonda
mentre osservo, piatto e immobile,
l'oceano dormire al mio fianco
senza respiro;
mentre fisso, nitida,
l'ombra dell'inferriata riposare pigra
sul pavimento.

Maledico questa tranquillità,
irriverente boia
narcotico disequilibrio statico uniforme.

Compagna, discreta e mostruosa,
la bonaccia, di giorni notti settimane
timidamente disegnate dal volo d'albatro.
Sporadiche visite d'un corvo
rompono lo standardizzato inseguirsi
di giornate stampate da un'unica matrice.

Solo il loro batter d'ali risuona a poetici
versi
che mi allontanano dal folle retto cammino
del maligno silenzio.

Uragano e tempesta
migliori compagni sarebbero
in questo mio naufragar eterno.
Vedere quell'ombra saltare frenetica e
irrequieta
tra i muri della cella
gradito sollievo a questa mia pazzia darebbe.

Attorno e dentro me
un anestetico stato permanente,
acceccante di giorno, insonne la notte.

Chiudo gli occhi. Li riapro.

La realtà è un affamato
e stanco estraneo in casa.
Solo la follia conserva la freschezza
tipica della mia età.

Chiudo gli occhi. Li riapro.

L'oceano, orribile cella, stringe
sempre più le pareti attorno a me.
Lo sguardo fissa il suo volo,
bianco, l'albatro mi conduce oltre il ponte
sospiri ultimi, in quel labirinto di calli,
echeggiano a risata
nella città raggiunta.

L'ombra, ora, sembra ballare sul pavimento.
Quel tempo senza fine sembra muoversi
come quando, immersi in un oceano
sconfinato,
vediamo apparire terra all'orizzonte.
Il corvo, nero, mi conduce sicuro
tra le buone arie fin alla bocca,
alla sua bocca colorata.

Dimenticando la realtà. Dimenticando la
follia.